

LO SCONTRO

L'ira del vice-presidente con i consiglieri dopo l'ennesima fuga di notizie: avete troppa voglia di apparire, o me ne vado io o i dichiaratori

«L'emendamento è contro la Costituzione ed esclude intere categorie di fatti che la legge pure prevede come reati»

Csm: blocca-processi, amnistia occulta E Mancino minaccia le dimissioni

Quando gli hanno mostrato i lanci delle agenzie non ha retto più e la flemma istituzionale si è trasformata in rabbia. «A questo punto io cosa dovrei fare? Mi devo dimettere». Era rosso in viso il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Nicola Mancino quando al termine della riunione del plenum ha saputo dell'ennesima fuga di notizie sui contenuti della bozza di parere a cui la sesta commissione sta lavorando da lunedì sul decreto sicurezza e sulle contestate norme blocca processi. In piedi davanti a lui i relatori del documento Livio Pepino e Fabio Roia, tutt'intorno la stragrande maggioranza dei consiglieri. Gelati dalla reazione di Mancino. «Voi - ha accusato il vicepresidente - spingendo via una poltrona contro uno dei banchi dell'aula Bachelet - non fate onore al consiglio di cui fate parte. Avete troppa voglia di apparire. A questo punto o me ne vado io o se ne vanno i dichiaratori. Voi state scherzando con il fuoco, non vi rendete conto di cosa rischiamo con questa maggioranza». Uno strappo violento, ancor più bruciante perché giunto a poche ore di distanza dal richiamo con cui Mancino aveva chiesto ai consiglieri «maggiore riservatezza» sui lavori delle commissioni invitandoli a non rendere dichiarazioni «a nome del Csm e neppure a dare ad intendere che la propria opinione corrisponda a quella non ancora espressa del Consiglio». Raccomandazioni evidentemente inutili visto che nel pomeriggio ampi stralci del parere in discussione (e che dovrebbe essere votato oggi per approdare in Plenum la prossima settimana) erano già sulle agenzie di stampa. «Così - ha tuonato Mancino - finisce che domani (oggi ndr) andiamo sui giornali con la bozza che si diceva che non c'era e invece c'è,

riportata da giornalisti che non praticano la Costituzione. In quella bozza - ha concluso - non c'è scritto che la legge è incostituzionale». Ma ormai il danno era fatto, e le frasi sfuggite dal segreto della commissione avevano già innescato l'ennesima polemica di una setti-

mana di fuoco. Uno scenario che lo stesso Mancino, in accordo con le raccomandazioni del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, sta cercando da giorni di disinnescare. E le nuove anticipazioni hanno per gran parte conferma-

to quanto anticipato nei giorni scorsi. Perché secondo la sesta commissione il testo di conversione del decreto legge, con gli emendamenti blocca processi votati dal Senato, viola almeno un principio costituzionale (quello della ra-

gionevolezza durata dei processi) e farà fermare «più della metà» dei procedimenti in corso diventando di fatto una «amnistia occulta». Ma la norma, «irragionevole» si legge in una delle nove pagine della bozza, paleserebbe dubbi an-

che sulla «compatibilità» con l'obbligatorietà dell'azione penale (art. 112 della Costituzione) determinando di fatto l'esclusione di «interi categorie di fatti, che pure la legge prevede come reati». Durissimo il giudizio dei due relatori, poi, sulla sospensione di un anno dei procedimenti per i reati commessi prima del 30 giugno 2002 e puniti con meno di dieci anni di reclusione. Una misura che, secondo Pepino e Roia, determinerà una «ulteriore dilatazione dei tempi» della giustizia. E la sospensione, poi, lederà «in maniera assai grave gli interessi e le aspettative delle parti offese» e anche i «diritti dell'imputato», oltre a danneggiare «le possibilità di accertamento» dei reati. Per questo la scelta sembra macchiata dall'«irra-

gionevolezza» mentre «casuale e arbitrario» appare lo spartiacque temporale fissato. E «non ragionevole» sembra anche la selezione dei reati per i quali va disposta la sospensione dei procedimenti, considerato che fra di loro ci sono «numerosi delitti che determinano particolare allarme sociale». Critiche anche per la scelta di affidare le nuove norme ad un «emendamento estraneo» al decreto originario sottraendole così «ai controlli preventivi di costituzionalità del Capo dello Stato e della Commissione Affari costituzionali del Senato». Una dura bocciatura, quindi, che fa ancora più rumore viste le modalità con cui è uscita da Palazzo dei Marescialli. E a poco è servito anche il comunicato diffuso in serata dal presidente della sesta commissione Mauro Volpi e dai relatori Roia e Pepino, che si sono trattenuti a lungo nell'ufficio di Mancino dopo lo sfogo del vicepresidente. Una nota con cui si è voluto stigmatizzare la diffusione di «illecite indiscrezioni su un testo provvisorio» che ha avuto «il solo effetto di produrre confusione e di turbare la serenità dei lavori». «Non conosciamo la finalità che ha animato tale divulgazione - concludeva la nota - ma, in ogni caso, riteniamo di dover rendere pubblico il nostro più vivo dissenso».



Un plenum straordinario del Csm Foto Ansa

di Massimo Solani / Roma

ANM

«Attacchi ingiustificati delegittimano le toghe»

/ Roma

La violenza dei toni è aumentata, come se avessero sortito addirittura effetto opposto i tentativi di calmare le polemiche operate da più parti. Per questo ieri l'Associazione Nazionale Magistrati, per bocca del suo presidente Luca Palamara, è stata di nuovo costretta a difendersi dalle parole di un premier che sembra ogni giorno più intenzionato a colpire a testa bassa. Incurante del conflitto istituzionale che le sue parole alimentano ogni giorno e dei toni che sempre più spesso scendono nell'insulto palese e nella denigrazione più beccata. «Non ci stancheremo mai - spiegava ieri Palamara - di ripetere che attacchi ingiustificati interchiano di delegittimare l'intera istituzione. Parole come tregua, conflitto e opposizione non appartengono al lessico dell'Anm, che vuole concentrarsi solo su osservazioni tecniche utili a migliorare il sistema giustizia». Perché ciò che sta più a cuore ai magistrati, ha spiegato il leader del

sindacato delle toghe, è «il funzionamento del processo». «I magistrati - ha proseguito Palamara - alla politica chiedono soltanto di concentrarsi sul miglioramento del sistema nell'interesse del cittadino». Per questo il sindacato delle toghe, ha concluso il pubblico ministero della procura di Roma, ritiene «indefinita la coesistenza tra poteri dello Stato, nel reciproco rispetto tra le istituzioni». Parole di buon senso minimo che devono avere un significato assolutamente sconosciuto alle orecchie di buona parte dei berluscones. «Dall'inizio del governo Berlusconi ho contato più di 100 comunicati stampa del presidente e del segretario dell'Anm, tutti con prese di posizioni contrarie alla politica del governo - ha commentato Enrico Costa, deputato e capogruppo del Pdl della commissione Giustizia della Camera - Questo atteggiamento che crea sconcerto nell'opinione pubblica». **ma.so.**

SINISTRA DEMOCRATICA

Mussi e Rodotà contro Veltroni: da sprovveduti il dialogo con Berlusconi

di Andrea Carugati

SINISTRA DEMOCRATICA

CA approfitta del momento difficile del Pd e spara ad alzo zero sui cugini democratici. E così il seminario di ieri su «fare opposizione oggi»

si trasforma in un tiro al bersaglio. Fabio Mussi utilizza metafore culinarie per demolire l'opposizione di Veltroni: «Quello tra lui e Berlusconi sembra il combattimento tra una bistecca al sangue cotta alla brace e un budino tiepido cucinato a bagnomaria». E ancora, sulle correnti del Pd: «Al congresso Ds mi ero permesso di dire che il Pd non avendo identità era destinato a diventare un grumo di correnti personali, e ora abbiamo anche le sottocor-

renti. Ci sono proposte alternative o c'è dell'altro? Ma se c'è dell'altro poi torna la questione morale, spuntano i mariuoli come a Genova, in Calabria, in Basilicata... Gli storici studieranno quella cosa bizzarra, che si è estinta rapidamente e che si chiamava Pd». Su Red, la neonata associazione di D'Alema: «Mi sarei accontentato di "rose", invece vedo molto white». «Dobbiamo ridare consistenza a un progetto di unificazione a sinistra, per spingere sul Pd perché si riapra una prospettiva di coalizione. Altrimenti la destra governerà forever». Mussi invita alla «disobbedienza civile» contro i militari usati come poliziotti: «Se mi chiedono i documenti non glieli do». E ancora: «Dobbiamo mettere subito in pista uno straccio di opposizione, come si fa a dire che si manifesta tra sei mesi? Significa dire al governo "fai di me ciò che vuoi"». Gli dà

man forte Stefano Rodotà, che boccia senza appello il governo ombra, e definisce «sprovveduti» i democratici che hanno creduto nel Berlusconi dialogante. «Pensano che il compito dell'opposizione sia distinguere il Berlusconi Jekyll da Mister Hyde, vogliono che emerga la sua faccia buona. E invece avrebbero dovuto dire che una manovra varata in 9 minuti è una vergogna e che la lettera del premier al presidente del Senato era irricevibile». E le riforme istituzionali? «Come ai tempi della Bicamerale: è il Cavaliere che detta l'agenda». Rodotà chiede al Pd di non mollare le battaglie sui diritti civili, come le coppie di fatto e il testamento biologico: «Abbiamo il coraggio di portare al voto in aula queste proposte di legge. Su aborto e divorzio si dialogò con la complessità del mondo cattolico, non solo con le gerarchie, e quel fronte si divise».

Fischi, urla e borotalco tra giustizia e caldo afoso

la Voce del Padrone

◆ L'apertura obbligata dei tg con le urla di Berlusconi avrebbe potuto (e dovuto) far balzare sulla sedia i telespettatori, anche quelli irriducibilmente ipnotizzati dal Caimano. Ma il Tg1 con il servizio al borotalco di Susanna Petruni e il trebondato Romita in studio (il Tg5 era persino più audace) ha dato una mano al Cavaliere e lo ha fatto sembrare persino normale. Speriamo però che numerosi televedenti abbiano ugualmente percepito che c'è qualcosa che non va e che forse a un presidente del Consiglio che schiama insulti contro lo Stato che dovrebbe governare, qualche rotella sia finita fuori posto. O, almeno, si siano chiesti: ma perché Berlusconi è terrorizzato dal processo Mills? Dopo l'inquietante sceneggiata davanti alla Confesercenti, eravamo certi che Fede si sarebbe scatenato contro toghe rosse, nere e di ogni colore dell'arcobaleno. Invece - cose da pazzi - Fede non ha fatto vedere né un'immagine né sentire una sola parola di questa folle giornata del Padrone. Ha parlato del caldo e delle sublimi imprese del governo, confermando così di aver trasformato un telegiornale in una televendita di prodotti avariati. **Paolo Ojetti**

DOVEVANO COPRIRE IL TAGLIO ICI

Violenza sulle donne, ripristinato il fondo di 20 milioni Le parlamentari Pd: la retromarcia un nostro successo

Il governo fa marcia indietro e ripristina i 20 milioni di euro per il fondo anti violenza sulle donne nel decreto Ici, approvato ieri sera dalla Camera con voto di fiducia. Esultano le parlamentari Pd, che avevano combattuto duramente per difendere il finanziamento inserito nella finanziaria 2008 per volontà dell'allora ministro per le Pari opportunità Barbara Pollastrini. «Successo delle parlamentari del Pd e passo indietro del governo sul fondo anti violenza alle donne», dice Emilia De Biasi, segretaria di presidenza a Montecitorio. «Solo la miopia della destra poteva prendere in considerazione l'ipotesi

di cancellare un finanziamento sacrosanto. Ma la determinazione con cui è stata condotta questa battaglia politica ci ha dato il giusto risultato». Il Pdl, però, non intende riconoscere il successo all'opposizione: «Il ripristino dei fondi contro la violenza alle donne è il frutto di un impegno assunto personalmente dal Ministro Carfagna, durante un question-time in Senato», dice la senatrice Cinzia Bonfrisco. Ma le donne del Pd festeggiano: «Siamo molto soddisfatte, il nostro impegno è stato premiato», dice Vittoria Franco, ministra ombra per le Pari Opportunità del Pd. «Dobbiamo purtroppo

quotidianamente denunciare gli interventi del governo Berlusconi contro le donne. Come l'approvazione del decreto sicurezza che, insieme al processo Berlusconi Mills, sospende i processi per stupro, lesioni, maltrattamenti in famiglia». Prosegue il ministro ombra: «Nei giorni scorsi abbiamo anche subito il rifiuto di governo e maggioranza di accogliere i nostri emendamenti per introdurre il reato di stalking». Conclusione: «Hanno dunque ragione le deputate del Pd, il ripristino del fondo anti violenza è frutto della nostra battaglia parlamentare. Il resto sono solo demagogia e annunci».

Associazione Ecologisti Democratici

Assemblea nazionale

Roma, sabato 28 giugno 2008
Sala delle Conferenze
Via S. Andrea delle Fratte, 16

www.ecologistidemocratici.it
info e accrediti: 06/48023230
ecologisti@partitodemocratico.it

Ambiente: nuova frontiera per il PD e per l'Italia

ore 10,00 relazione

Fabrizio Vigni

coordinatore

Associazione ecologisti democratici

dibattito

ore 12,00 intervento

Walter Veltroni

segretario del Partito Democratico

ore 16,30 conclusioni

Ermene Realacci

ministro per l'ambiente governo ombra

ore 17,00 approvazione dello statuto ed elezione degli organismi dirigenti